Unità Sport

Tre vittorie casalinghe e cinque pareggi: questo il frettoloso bilancio della prima giornata di ritorno del massimo campionato di calcio. Le emozioni più consistenti le hanno offerte Bologna, Vicenza e Milan, abili nello sbarazzarsi rispettivamente di Inter, Verona e Fiorentina. La caccia alla Juventus resta dunque sempre aperta. I bianconeri, pur incappando nel secondo consecutivo pareggio a reti inviolate e rischiando perfino di soccombere negli ultimi minuti per mano di un Foggia in gran vena e mai domato, hanno infatti mantenuto le distanze. Il mezzo passo falso della Juventus poteva favorire gli immediati inseguitori, ma solo Milan e Vicenza

Milan e Vicenza rientrano nel giro

ne hanno saputo approfittare. Aggiudicandosi il derby veneto, i biancorossi vicentini sono riusciti nell'intento di appaiare in seconda posizione il Torino, costretto dalla Roma ad un pareggio interno. Lasciandosi alle spalle la boa di metà strada, la classifica del campionato premia ancora la Juventus, che ha mantenuto invariato il vantaggio nei confronti degli avversari più temibili e che distanzia ora di due lunghezze il tandem Vicenza-Torino. San Siro festeggiava le cinquecento partite di Gianni Rivera ed il Milan è tornato alla vittoria travolgendo impietosamente una frastornata Fiorentina, ora relegata in penultima posizione, giusto un gradino più sopra del « fanalino » Pescara. Il Bologna, rimontando e battendo l'Inter, ha fatto un ulteriore balzo in avanti lasciando intendere di poter abbandonare con qualche altro colpaccio le incomode posizioni di fondo classifica. Completano il quadro della giornata calcistica i pareggi tra Lazio e Genoa, Napoli e Pescara, Perugia e Atalanta.

I campioni pareggiano e i veneti raggiungono il Torino

Vicenza dietro la Juve

Il Foggia ha giocato male i bianconeri anche peggio

Il punto è utile ai torinesi che contengono gli inseguitori - Zoff « placca » Nicoli e i foggiani reclamano inutilmente il rigore, ma lo 0-0 non fa una grinza

FOGGIA: Nemo 6; Colla 6, Sali 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Scala 6; Nicoli 5, Bergamaschi 7, Bordon 5, Del Neri 5, Braglia 5 (12. Benevelli, 13. Gentile, 14. Iorio).

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 5, Morini 6, Scirea 6; Causio 5, Tardelli 5, Fanna 5 (dal 15' s.t. Boninsegna 5), Benetti 5, Bettega 5 (12. Alessandrelli, 13. Cabrini).

ARBITRO: Menegali di Roma, 5.

NOTE: pioggia all'inizio, sole alla fine. Spettatori 20 mila circa. Calci d'angolo 10-7 per la Juventus. Ammoniti Morini, Gentile, Bettega e Furino per proteste, Tardelli per gioco violento.

FOGGIA-JUVENTUS — Colpo di testa di Bettega in area pugliese.

DALL'INVIATO

FOGGIA — Alla prima giornata di ritorno, in questo campionato di calcio ancora incerto e comunque aperto, la Juventus è riuscita almeno parzialmente a parare gli attacchi delle sue inseguitrici, rimediando in qualche modo un pareggio bianco a Foggia.

In qualche modo non significa che la divisione dei punti con la squadra pugliese costituisca in sè un furto: entrambe, Foggia e Juventus, non hanno dato un grande spettacolo di calcio ed all'inconsistenza dell'una ha corrisposto abbastanza adeguatamente il disordine e la scarsa operosità dell'altra. Eppure, com'è nella tradizione di queste trasferte bianconere in provincia, alla fine il pubblico ha gridato convinto « ladri, ladri », più sulla spinta emotiva di quanto era successo a tre minuti dal fischio conclusivo che non in base ad una valutazione complessiva della gara.

E' accaduto anche ieri che — come un po' troppo spesso succede — una decisione arbitrale sollevasse il dubbio del protezionismo: è successo al 42', in un momento in cui il Foggia (ormai perfettamente consapevole che quella Juventus, così appannata e fuori misura nel controllo di palla, non avrebbe più costituito un pericolo reale) si era vivacemente portata all'attacco, facendo appello alle poche ma generose energie dei suoi modesti giocatori.

C'erano state due o tre occasioni in precedenza ad opera di Bordon e Braglia che avevano fatto improvvisamente sperare i tifosi rossoneri nell'imprevisto colpo di mano. Poi, al 42' appunto Nicoli è riuscito ad intromettersi abbastanza elegantemente fra le maglie strette della difesa bianconera, è entrato in area e con la palla al piede ha saltato Zoff in uscita. Disorientato, il portierone non ha saputo far altro che gettarsi sui piedi dell'avversario e atterrarlo. Avrebbe forse dovuto essere un rigore ineccepibile, diciamo classico, ma il signor Menegali, dopo un attimo di indecisione, ha propeso per il no. Non era rigore, dunque, e si è proseguito fra le proteste del pubblico fino all'inevitabile coro finale.

E' chiaro ora, in ogni caso, che questi fatterelli discutibili (ricordiamo il recente caso di Gentile, in netto fuorigioco a Pescara) non contribuiscono certo a dissipare le tante comprensibili ombre che circondano il cammino della Juventus, anche se è chiaro — come deve esserlo — che l'eventuale trasformazione non avrebbe fatto altro che spostare l'ago dell'ingiustizia finale a favore del Foggia. 0-0 doveva essere il risultato (perchè zero o ben poco entrambe avevano fatto per meritarsi una vittoria), e così è stato.

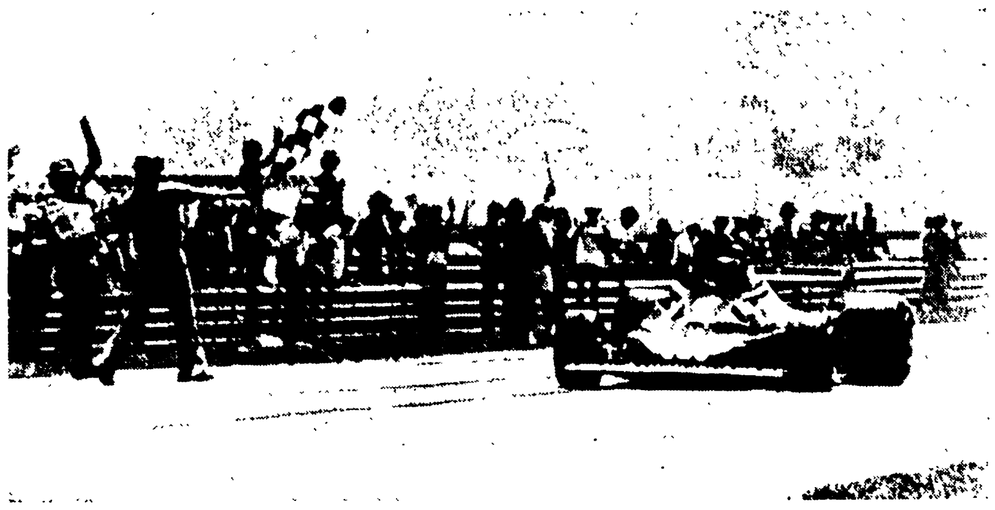
Indubbiamente, quando una grande e una piccola pareggiano senza gol, le poche lodi devono essere riservate ai deboli. Il Foggia, per altro ammirevole in alcuni suoi uomini, non è coralmente una squadra tale da far paura costantemente ad una Juventus. Braglia, poveraccio, al suo rientro non si regge proprio in piedi, sembra sempre sul punto di cadere esanime, è denutrito, tant'è che pare si nutra nell'albergo foggiano dove risiede soltanto il toast e il caffè. Nicoli, che piaceva tanto alle tifose interiste, è effettivamente assai bellino da vedersi, ma da fermo. Bordon talvolta fa rimpiangere Calloni. Sali ha grinta da vendere, ma non si può dire dia del tu alla palla.

Restano nel Foggia un Bergamaschi che ha talento ed abnegazione indirettamente proporzionali alla sua prestanza fisica; un Pirazzini che è un signor libero, attento e puntuale, migliore di tanti altri in ben altre posizioni e che ci piace molto; un Del Neri che non sempre azzecca la partita; uno Scala determinato, un Bruschini vigoroso; un Colla attento, ma limitato.

Non vuole essere, questa, una stroncatura del Foggia. Anzi, al contrario, una testimonianza dell'ottimo lavoro che svolge Ettore Puricelli su di una base assai modesta. E allora, come mai la Juventus non solo non è passata alla grande, ma ha addirittura rischiato — se quel rigore fosse stato concesso — di uscire battuta dallo stadio pugliese? La Juventus ha giocato male, sta continuando a giocar male. Ha sbagliato molto, ed una volta di più chiamata a far gioco, a costruirlo, non è stata all'altezza del suo compito. Bettega ha trovato in Bruschini un marcatore non eccezionale ma caparbio e puntiglioso, tanto puntiglioso che i due erano i più infangati e sporchi alla fine. Fanna non ha ripetuto certi suoi ultimi exploit e Boninsegna, chiamato a sostituirlo nell'ultima mezzora, ha toccato pochi e maldestri palloni.

Ma soprattutto, in Benetti Furino Tardelli e Causio (attentamente controllato da Sali) la Juventus, come abbiamo già detto, è mancata in quella preziosissima e determinante zona che va dal centro del campo al limite dell'area avversaria. Ed il resto, con troppi passaggi sbagliati e con buoni lavoratori tra gli avversari, è venuto da sè. Così, in definitiva, un pareggio che si può definire saggio e che mantiene la Juventus a debita distanza dalle altre. Non ne ha approfittato immediatamente il Torino, ma potrebbe anche farlo domenica. Dal canto loro i pugliesi, pur facendo un piccolo passo avanti con questo pareggio, continuano a sentire il fiato delle maggiori pericolanti alle loro spalle. E domenica Fiorentina - Foggia sarà una partita che è inutile definire con aggettivi.

Gian Maria Madella



In Brasile « Lole » ha umiliato gli avversari

Reutemann e «Ferrari»: quasi un minuto a tutti

Con una partenza fulminea l'argentino è andato subito in testa concludendo davanti a Fittipaldi, Lauda e Andretti - Sfortunato Villeneuve

SERVIZIO

RIO DE JANEIRO — Lo spettacolo offertoci qui sul circuito di Jacarepaguà da Carlos Reutemann e dalla Ferrari è di quelli destinati a restare nella storia dell'automobilismo. Era ormai da tempo che, in una gara di formula uno, non si vedeva un pilota infliggere quasi un minuto di distacco al secondo arrivato. Un'impresa, quella della Ferrari e di Reutemann, che ha letteralmente umiliato i pur fortissimi e agguerritissimi suoi avversari, primo fra tutti quel Mario Andretti che quindici giorni fa aveva vinto alla grande in Argentina.

« Lole », nelle prove, non era riuscito ad ottenere più d'un onorevole quarto tempo e, quindi, aveva dovuto accontentarsi della seconda fila, dietro a Ronnie Peterson e James Hunt, mentre Andretti stava schierato al suo fianco. Ma al via l'argentino, con un guizzo incredibile, sorprendeva i non certo titubanti avversari e balzava in testa al carosello, seguito dallo svedese, dall'inglese, dallo italo americano, da Emerson Fittipaldi e dal compagno di squadra Villeneuve. Da quel momento i suoi inseguitori non l'hanno più visto: con una progressione entusiasmante Carlos ha accumulato un vantaggio da scoraggiare chiunque e alla fine ha tagliato il traguardo con circa 50 secondi su Emerson Fittipaldi, che in questa gara è ritornato fra i massimi protagonisti.

Il più tenace inseguitore di Reutemann — sia pure senza mai riuscire a guadagnare sul pilota della Ferrari, ma anzi perdendo via via terreno — è stato Andretti, il quale però, a pochi giri dal termine, ha dovuto rallentare causa il cedimento della sua Lotus. Così è stato superato prima da Fittipaldi e poi da Lauda.

Tra i più sfortunati Gilles Villeneuve, che nel tentativo di superare Peterson veniva da questi ostacolato e « toccato » bruscamente. Il canadese, che in quel momento viaggiava in quinta posizione, doveva così fermarsi ai box per poi riprendere con quasi un giro di distacco. Poco dopo metà gara poi, probabilmente a causa dei danni riportati dalla sua Ferrari, Gilles finiva fuori pista e doveva abbandonare definitivamente. Anche Peterson, dopo la toccata con Villeneuve, doveva arrendersi.

Tra gli altri grandi sconfitti va annoverato James Hunt, che dopo una fugace apparizione al secondo posto all'inizio della gara perdeva molte posizioni, andando poi fuori strada per noie alla sua McLaren.

Degni di menzione Regazzoni e Laffite, rispettivamente quinto e sesto, e l'italiano Patrese, il quale, pur avendo dovuto ritirarsi nel finale per noie alla sua esordiente Arrow, ha dimostrato ancora una volta le sue notevoli doti.

j. s.

Nella foto in alto: la partenza del G.P. del Brasile.

Luca Montezemolo: la vera Ferrari si vedrà in Sud Africa!

Abbiamo chiesto all'avv. Luca Montezemolo, attuale responsabile stampa e pubbliche relazioni della FIAT, una dichiarazione sul campionato del mondo di quest'anno. Questa la risposta dell'ex dirigente del team della Ferrari:

Il campionato del mondo di formula 1 rimane per tutti gli sportivi dell'automobile l'appuntamento più importante e interessante.

Alla vigilia del Gran Premio di Argentina, prima prova del campionato 1978, i pronostici erano per un anno di grandi incertezze, per un campionato molto combattuto fra cinque o sei vetture e altrettanti piloti; ma già da Buenos Aires è sembrato di poter indicare in Mario Andretti e nella Lotus il binomio da battere, come del resto era in pratica avvenuto già l'anno scorso, quando solo la grande affidabilità della Ferrari e la classe di Niki Lauda erano riuscite a imporsi.

La vittoria della Ferrari nel Gran Premio del Brasile non mette in ombra le buone doti di una macchina come la Lotus, che abbiamo visto praticamente imbattibile in un circuito molto veloce come quello di Buenos Aires.

E' logico però che a questo punto io dica quello che penso della Ferrari, che rappresenta e rappresenterà sempre il punto di riferimento e il grande amore di tutti gli sportivi italiani. Quest'anno per la casa di Maranello è iniziato un nuovo ciclo, dopo quattro anni eccezionali, che hanno portato per ben due volte in Italia il titolo di campione del mondo, dopo undici anni di predominio delle vetture inglesi.

Per il Gran Premio di Sud Africa è atteso l'esordio della nuova T 3, su cui si appuntano ancor più le speranze dei tecnici modenesi e quelle dei tifosi: personalmente penso che proprio in Sud Africa inizierà il vero nuovo ciclo della Ferrari, che mi auguro di tutto cuore possa essere così pieno di soddisfazioni per tutti come quello precedente.

Ritengo però opportuno non abbandonarsi agli entusiasmi: non si può restare ininterrottamente ai vertici dei valori mondiali in nessuno sport e tantomeno nell'automobilismo, dove la competizione e la ricerca tecnica hanno raggiunto ormai da tempo livelli esasperati. Quello che è importante è che la Ferrari parte per vincere ogni gara e personalmente nutro molta fiducia nella serietà, nella professionalità e nell'impegno di un pilota come Reutemann che ha quest'anno, a mio modo di vedere, la grande carta da giocare della sua carriera.

La bellezza e il fascino delle gare di formula 1 stanno proprio nella loro incertezza e l'enorme progresso tecnologico che scaturisce dalle insostituibili esperienze fatte a livello di competizione rappresenta per case come la Ferrari e la stessa FIAT il motivo dominante di un impegno serio, costante e coerente nel mondo delle competizioni.

Classifiche

Classifica del G. P. del Brasile, seconda prova del mondiale di F1:

1. CARLOS REUTEMANN (Ferrari), 63 giri, km. 316,933 in un'ora 49'59"86; 2. Emerson Fittipaldi (Copersucar) 1.50'48"99; 3. Niki Lauda (Parmalat Brabham Alfa) 1.50'56"88; 4. Mario Andretti (Lotus) 1.51'32"90; 5. Clay Regazzoni (Shadow) a un giro; 6. Didier Pironi (Tyrrel) a un giro; 7. Jochen Mass (ATS) a un giro.

Classifica del mondiale:

1. ANDRETTI (Lotus) 12 punti; 2. Lauda (Brabham Alfa Romeo) 10; 3. Reutemann (Ferrari) 9; 4. Fittipaldi (Copersucar) 6; 5. Depailler (Tyrrel) 4; 6. Hunt (McLaren) 3; 7. Regazzoni (Shadow) e Peterson (Lotus) 2; 9. Pironi (Tyrrell) e Tambay (McLaren) 1.

La libera ha un nuovo re: Walcher

Ai mondiali di Garmisch Gustavo Thoeni soddisfatto del suo 12° posto - La sorpresa del sovietico Makeev I primi cinque classificati correvano sui nuovi sci-gruviera, ossia con i buchi come il famoso formaggio

DALL'INVIATO

GARMISCH — Si è svegliato di buon'ora, quasi presago. Ha guardato fuori della finestra e il Badersee era sempre lì, verde e profondo. Ma oltre al Badersee c'era qualcosa che non gli piaceva per niente ed era una neve sottile e fitta che si scioglieva nel lago e si addensava sui rami dei larici e sui prati.

A Herbert Piank, infatti, la neve non piace. Gli piace quella che c'è sulle piste, ovviamente, perchè il suo mestiere è di sciare, ma non gli piace quella che cade perchè i tracciati di gara diventano teneri e poco scorrevoli. E la *Kandahar* di Garmisch era già facile per conto suo, figuriamoci con neve fresca a rallentarne la velocità. E così è stata la festa degli austriaci e dei padroni di casa che hanno piazzato cinque atleti nei primi sei.

Ha vinto Josef Walcher ed è normale che sia finita così perchè il ragazzo di Schladming, 23 anni, occhi scuri e capelli chiari, è senz'altro — adesso — il migliore di tutti. Davanti a 30 mila persone, il nuovo « re » austriaco, ha ripetuto il doppio capolavoro di Kitzbuehel mostrando anche una condizione atletica splendida che gli ha consentito di forzare nella seconda metà della gara e perfino di tagliare in diagonale lo *schuss* finale conquistando forse proprio lì la vittoria.

Se pensiamo che tra Walcher e il tedesco federale Michael Veith c'è lo spazio cortissimo di 7 centesimi non è difficile concludere che il successo è maturato proprio lì, nel breve e rapido *schuss* conclusivo.

Dopo 1300 metri c'è un posto che si chiama « regno del cielo », *Himmelreich*, e in quel posto dal nome fascinoso il migliore non era l'austriaco ma l'altro tedesco Sepp Ferstl. Regno assai breve per Sepp che sperperava i 32 centesimi che aveva rosicchiato a Walcher in un altro posto dal nome fatale, *Hoelle*, cioè « inferno ».

Ci sono altri due uomini felici, oltre ai tre del podio: Vladimir Makeev e Gustavo Thoeni. Il sovietico va considerato la grande sorpresa di questi « mondiali », col suo nono posto a 2" e 03 dal vincitore e davanti a Plank. La cosa curiosa è che sia Makeev che l'azzurro gareggiano con sci Rossignol.

Vladimir ha solo 20 anni, vive a Kenerovo, una città siberiana di circa 1 milione di abitanti, frequenta il quarto anno di educazione fisica ed è figlio di un conducente di camions. Il giovane discesista sovietico quest'anno aveva ottenuto il 46° posto in Val d'Isere, il 41° a Cortina, il 34° in Valgardena e il 35° a Kitzbuehel.

Anche Gustavo Thoeni è felice del prezioso 12° posto conquistato. Si è infatti lasciato dietro, anche se di soli 12 centesimi, il più pericoloso avversario per l'iride della combinata, Andreas Wenzel. Per Gustavo è stato necessario usare le pinze per cavargli quattro battute sulla gara. Ma più che le parole dicevano gli occhi. E se le parole erano caute (« Wenzel mi è troppo vicino e lui è più forte di me negli slalom, il favorito per il titolo della combinata resta Andreas ») gli occhi dicevano. « Non sono vivo come due anni fa, ma non sono nemmeno morto ».

La « libera » di Garmisch è vissuta su non molte emozioni, ma le poche erano assai intense, così compresse in un esiguo spazio. Scende Plank (« mi si è sfilato un bastoncino alla partenza e ho perduto qualcosa per rimettertelo a posto ») ed è subito delusione, scende Ferstl e la gente esulta, scende Walcher ed esultano gli austiaci, scende Wirnsberger (che gli austriaci fino all'ultimo momento hanno preferito a Klaus Eberhard a causa delle pressioni di *Herr* Kneissl, fabbricante degli sci del ragazzo) ed è ancora delusione, scende Klammer che sbanda al passaggio dell'« Inferno », scende Veith e — a quel punto — sono contenti tutti. Con Michael in pista tedeschi col fiato sospeso, in una lunga apnea, e a pugni stretti, quasi a voler spingere il loro campione con l'immensa voglia di vincere che li animava. Scende Makeev, col numero 26, ed è come uno choc, non per il tempo intermedio, che era nettamente peggiore di quelli di Plank e di Russi, ma per la splendida picchiata — quasi simile a quelle di Walcher e Veith — nella seconda parte della gara.

Poco soddisfatti Mario Cotelli e il federpresidente Arrigo Gattai. Cotelli non si era fatto illusioni nemmeno alla vigilia, quando la pista era levigata e rapida. Ma si aspettava qualcosa di più anche se il Gustavo dodicesimo gli riaccende dentro la speranza di una medaglia in combinata. E Gustavo Thoeni addolcisce anche la delusione di Gattai che contava su una medaglia e su almeno due dei suoi nei primi dieci.

Remo Musumeci

Come Cotelli vede lo scandinavo

«Ingo» Stenmark un vero mostro

DALL'INVIATO

GARMISCH — Mario Cotelli non ha bisogno di essere raccontato. Di lui tutti sanno — o credono di sapere — quasi tutto. Con la sua mole cospicua e con un bel po' di pelo rosso sul cranio e sotto il naso, il direttore agonistico degli azzurri non potrebbe passare inosservato nemmeno se lo volesse. Anzi, più si mimetizza e più risalta.

Con l'uomo della valtellina, visto che degli italiani si è detto fin troppo mentre di Ingemar Stenmark si è detto tanto e forse in maniera frammentaria e disorganica, è quasi d'obbligo ragionare del terribile scandinavo, gran favorito degli imminenti slalom. Ne è venuto fuori, trascritto testualmente, « Ingemar Stenmark visto da Mario Cotelli ».

« Stenmark, ovvero il mostro. Le sue grandi doti sono: reattività neuromuscolare (è capace di saltare metri 3,16 a piedi uniti da fermo), coordinazione, articolarità, sensibilità, acrobazia. Al di là delle qualità tecniche ritengo che il suo segreto risieda nei suoi alti valori fisiologici, che gli permettono di interpretare la tecnica sciatoria in maniera nettamente più facile di altri.

« Quest'anno Stenmark ha esordito stracciando tutti vincendo le prime sei gare di Coppa del mondo. Poi ha cominciato a perdere. A Kitzbuehel è addirittura uscito di gara. Crisi? Può darsi. Ritengo piuttosto che nel mese di dicembre si sia corso con ancora parecchi atleti non in condizione e quindi a ritmi non molto elevati.

« In gennaio, al contrario, i ritmi di gara, soprattutto in slalom, sono nettamente aumentati. Sono emersi i giovani leoni, sono risaliti i vecchi: Gros, Heidegger ecc. Di qui la necessità di prendere dei ritmi maggiori che lo hanno portato ai clamorosi errori di Wengen e Kitzbuehel.

« Lo scorso anno invece Stenmark, dopo le vittorie iniziali nelle World Series, ebbe un dicembre moscio (sconfitte in Val d'Isère, due volte, a Madonna di Campiglio, a Ebnat Kappel). A gennaio poi ritornò alla forma che lo condusse a stradominare la stagione.

« Quest'anno è accaduto il contrario. Perchè? La risposta mi sembra semplice. Stenmark lo scorso anno di estate sciò poco, e si trovò all'inizio in ritardo di preparazione.

« Stavolta invece d'estate ha sciato molto, anche in Australia e in Nuova Zelanda. E' arrivato all'avvio della stagione certamente più preparato di prima, ma forse già al massimo della forma.

« Le mie sono solo ipotesi, ovviamente. Resta il fatto però che il grande favorito è e rimane sempre e solo lui ».

Ingemar Stenmark, come Mario Cotelli, non ha bisogno di essere raccontato. E il gran capo degli azzurri non lo racconta. E nemmeno lo spiega. Fa delle ipotesi, assai interessanti, su una stagione di slalom curiosamente frazionata in due tronconi: nel primo il dominio assoluto di « Ingo », nel secondo due sconfitte che non hanno smesso di fare scalpore. Ma il secondo periodo si deve ancora concludere e saranno proprio le due gare iridate a definirlo.

Forse giova ricordare i giochi olimpici di Innsbruck, due anni fa. L'8 febbraio lo stradese fece una disastrosa prima manche del « gigante » subendo un distacco enorme da Gustavo Thoeni: 2'32'. Nella seconda, il giorno dopo, si riprese brillantemente, ma non potè andare al di là della medaglia di bronzo alle spalle dell'accoppiata elvetica Hemmi-Good. Nello slalom, 5 giorni dopo, addirittura ruzzolò nella seconda discesa.

Questo è solo un breve ricordo, logicamente, a uso del lettore. Non vuole assolutamente esorcizzare il grande campione stradese. A lui vanno infatti gli auguri, e sinceri, che facciamo agli altri. Tutti siamo pronti, penso, ad applaudirlo sportivamente in caso di vittoria e a salutarlo, oltre che vincitore della Coppa del mondo, anche campione iridato.

r. m.